

## **Grazie a Dio, è lunedì** **intervista a Vittore Casalboni, fratello cappuccino**

a cura di **Saverio Orselli**  
collaboratore dell'Animazione Missionaria

*Fra Vittore è una forza della natura. L'avessi incontrato da piccolo, sarei stato sicuro d'aver conosciuto il fra Tuk di Robin Hood. Come da accordi, l'intervista sul lavoro non può interrompere per l'appunto l'attività e così, in piedi, in mezzo a rottami di ferro, gli rivolgo le domande che mi sono preparato, sotto il rombo di un vento impetuoso. Lui, in tuta da lavoro, mi risponde maneggiando un grosso martello con la stessa disinvoltura con cui in genere si gioca con una penna a sfera o una matita. Con altrettanta disinvoltura appoggia un sandalo sul bordo di un secchio pieno di ferraglia, come nelle foto d'epoca nei safari i cacciatori facevano con le prede ancora calde. Temo risposte a monosillabi modello sì sì no no, ma la curiosità di sapere come sia finito in convento è grande.*

### ***Come è nata la tua vocazione?***

Ero un ragazzo dell'Azione cattolica e a scuola venne un padre Comboniano a presentare la vita missionaria. Mi colpì molto e chiesi cosa si dovesse fare per andare in missione. Mi attirava molto quel lavoro e nella sua risposta non si parlava di dover studiare, ma, quando venne fuori che era necessario, mi tirai indietro: non ci eravamo capiti. Però il pallino di dedicarmi alla missione non mi andava via dalla testa. Tempo dopo vennero due padri cappuccini, Girolamo da Torino e Gabriele da Aosta, a predicare la missione in diocesi e loro mi assicurarono che si poteva dedicare la propria vita anche senza studiare. Padre Girolamo mi raccontò che non c'erano solo i padri, ma anche i fratelli, i quali potevano studiare fin quando volevano o scegliere di fare i falegnami, gli ortolani o i portinai. Era quello che cercavo, così sono entrato nei Cappuccini il 29 dicembre del '59.

### ***Quando ti si nomina, immediatamente chi ti conosce pensa a un lavoratore instancabile: cosa significa per te la parola "lavoro"?***

Nella mia famiglia il lavoro è sempre stato tutto. Mio padre diceva che sarebbe morto con ancora la voglia di lavorare e, tutto sommato, è andato a finire proprio così, visto che è 'pericolato' in un burrone col trattore. Abbiamo sempre lavorato tanto e con piacere: a me piace proprio tanto lavorare. Potrà sembrare un'eresia, ma per me la giornata più difficile della settimana è la domenica, quando non si deve lavorare: il tempo non passa mai! Grazie a Dio qui nel convento di Imola, tra l'andare ad aprire la porta, il cucinare per la fraternità e lo svuotare il carretto dove la gente mette gli oggetti per il mercatino, c'è sempre qualcosa da fare anche la domenica e il tempo passa. Se penso a quelli che non fanno niente, mi chiedo come fanno a resistere...

### ***Esiste un lavoro che caratterizza i frati? E poi, pensi che tra voi si facciano differenze tra chi lavora con le mani e chi lavora con la testa?***

Non mi sembra che ci sia un lavoro particolare che ci caratterizzi. Ognuno, nella fraternità, ha il suo lavoro, che sia manuale o intellettuale. Forse chi ha più difficoltà a trovare il proprio posto sono quelle che si chiamano "vocazioni adulte", perché non è facile inserirsi e, come si dice in Romagna, ci vuole del tempo 'perché si facciano'. Tra noi frati non credo che si facciano differenze tra chi fa lavori manuali e gli altri o per lo meno non lo sento per me. Penso che tra noi si ha molto rispetto di chi lavora con impegno, senza guardare al tipo di lavoro che fa. E viceversa.

***Il tuo lavoro e il tuo modo di affrontarlo come sono visti dalla gente che incontri? Sanno che sei un frate?***

È naturale che sappiano chi sono: il fatto stesso che sia la gente che ci chiama significa che ci conosce. Era così a Bologna dove sono rimasto tanti anni e dove, con fra Giancarlo e qualche giovane volontario, iniziammo una forma di mercatino con gli oggetti raccolti. Continua a essere così anche qui a Imola; quando vado a “fare gli indirizzi” con Angelo, se si accorge che la gente non mi ha riconosciuto, è lui stesso a indicarmi come il frate, per fare entrare in contatto il nostro mondo con le persone.

***Per tanto tempo in passato hai frequentato i mercati generali di Bologna. Durante un Campo di lavoro ricordo che portasti con te alcuni ragazzi che rimasero colpiti da quell'esperienza, al punto che la raccontavano a tutti e non solo per la levataccia delle 4 del mattino. Che tipo di attività vi svolgevi?***

Il lavoro era organizzato dalle Suore del lavoro, in particolare da suor Matilde che era in un certo senso il capo. L'attività era già ben avviata e non si limitava ai mercati, ma significava stare vicini a quei lavoratori. C'era chi parlava con loro in mezzo agli stand o partecipava al funerale quando qualcuno moriva. Tutti i venerdì, alla fine della settimana, si andava a chiedere se era rimasto qualcosa da distribuire agli istituti bolognesi e loro, che sapevano della nostra richiesta, ci aiutavano con i facchini per trainare le casse di frutta e verdura disponibili, che poi distribuivamo a seconda delle necessità. È un lavoro che non faccio più, ma che ricordo con piacere, perché era molto particolare: ti portava a contatto con i facchini e con la realtà del mercato. Era un po' una forma di apostolato in mezzo alla gente, che ci conosceva bene e vedeva quello che facevamo, l'aiuto che portavamo. Io, come adesso, ero sempre in tuta, ma c'era anche un frate dell'Osservanza che veniva con l'abito. Tutt'altra cosa dal tipo di lavoro che faccio adesso, che passo il tempo a smontare apparecchi, computer, televisori, per recuperare le parti riutilizzabili. La gente ci chiama per darci di tutto, al punto che siamo costretti a rifiutare ad esempio i mobili, perché non abbiamo più spazio dove metterli, in attesa di rivenderli. Raccogliamo gli indumenti e i libri che vengono poi messi nel mercatino, mentre il lavoro pesante è proprio separare i metalli. Ogni tanto il martello sbaglia mira e, con un po' di sforzo, si manda giù, facendo finta di niente. Mi ricordo in particolare una volta, quando ancora avevamo gli obiettori di coscienza a fare servizio da noi, che mi diedi una martellata da farmi sanguinare e cercai di trattenere l'impulso a imprecare. Ai ragazzi che mi chiedevano perché mai non sfogassi la rabbia, feci notare che eravamo sotto gli occhi dei vicini i quali avrebbero sicuramente commentato “senti mo' là, il fratino!” Meglio resistere!

***A questo punto mi verrebbe da chiederti, “fratino” Vittore (un quintale e passa distribuito in un metro e novanta) che posto ha avuto il lavoro nella tua vita?***

Nessun dubbio: il posto principale, perché il Signore mi ha dato in dono tanta forza affinché la utilizzassi. Poca testa, ma tanta forza e mi trovo proprio a mio agio a lavorare. Non temo neppure il freddo, per cui posso stare qui fuori a smartellare senza problemi, scalzo estate e inverno, come se niente fosse. Ma la mia vita non è solo lavoro, sono prima di tutto un religioso. La sveglia continua a suonare presto la mattina e pregare dalle 4 alle 7 e mezza per me è l'ideale per cominciare bene la giornata.

***Per un tipo come te sarà stato difficile sopportare il riposo forzato in conseguenza dell'incidente stradale che subisti a Bologna anni fa, cosa ricordi di quell'esperienza?***

A dire il vero, dell'incidente in sé non ricordo altro che quello che mi hanno raccontato dopo i confratelli; fatto sta che da quella batosta mi sono ripreso del tutto, mentre sono più difficili da superare le botte, tra cadute, sforzi e operazioni, prese in questi ultimi anni. Ci sono movimenti che faccio fatica a fare, sempre che ci riesca ancora. A dar retta ai medici, dovrei stare a riposo!

***Dalla tua posizione di lavoratore non salariato, cosa pensi quando senti parlare di rivendicazioni sindacali?***

A Bologna andavo a prendere del materiale in una grande fabbrica e, coi lavoratori in sciopero, scherzando, mi capitava di chiedere se mi prendevano con loro a protestare e quelli, divertiti, mi rispondevano che non ero fatto per quel tipo di attività. Quello però che non riesco ad accettare, quando vedo le forme di protesta degli ultimi tempi, sono i blocchi che mettono in difficoltà tutti: se anche uno ha tutte le ragioni, con metodi così, rischia di perderle tutte e di non trovare solidarietà da nessuno.

***Per finire, cosa pensi dell'esperienza del Campo di lavoro? Come vedi l'attività dei ragazzi coinvolti?***

Mi piace molto; soprattutto negli ultimi anni mi sembra che i ragazzi che partecipano siano più maturi e capiscano di più l'importanza del lavoro che sono chiamati a svolgere. Poi a me piace vedere i ragazzi che si danno da fare, come fanno ad esempio gli scout durante l'anno. Tra un Campo di lavoro e l'altro c'è anche l'attività con i volontari che lavorano al mercatino tutto l'anno. Mi trovo bene, col vantaggio che sono uno che lavora con loro e come loro e non ho nessuna responsabilità organizzativa: per ogni problema c'è il Superiore che può risolverlo. Come 'fratello' posso pure dare ordini nel lavoro, ma non posso fare il responsabile, e la cosa devo proprio dire che non mi dispiace per niente.

***Mi guarda sorridendo e probabilmente risollevato: "Spero di essere stato all'altezza". Gli sorrido dal basso all'alto come ha voluto la natura, e lo saluto con un divertito "Penso proprio di sì". Che forza!***